



Christopher Martinello
di anni 9
di Lugo di Vicenza (Vi)

In collaborazione con



Fondazione
Insieme AltoVi Onlus
di Thiene (Vi)



Leonardo Sardei
di anni 9
di Thiene (Vi)



La Wigwam
Local Community
Alto Vicentino - Italy

DA PRÀ DEL GIGLIO ALL'ORTIGARA LE STORIE DELLA GRANDE GUERRA

Oggi, 25 Aprile, una memoria anche per la nostra terra martoriata dal conflitto mondiale del 1915-18, anche questo contro l'invasore

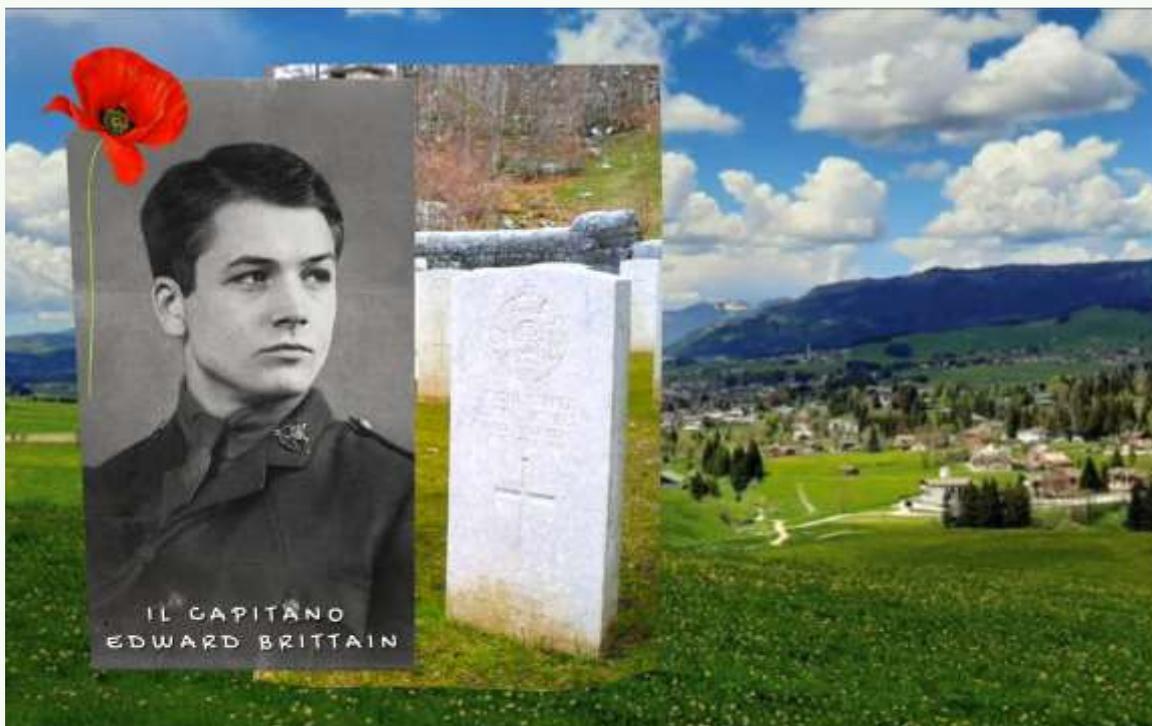
Nel dialogo con Chiara era emerso il dramma della guerra ma era stato dato maggior spazio alle vicende del profugato, una delle conseguenze più immediate causate dai conflitti. Situazione che 100 anni fa era forse meno nota rispetto ai tempi attuali. La televisione ci rende coscienti non solo con quanta angoscia le popolazioni coinvolte nelle guerre vivono la drammaticità dell'evento ma anche il dolore dello sradicamento dalle loro terre.

Della Grande Guerra invece è più conosciuto l'aspetto tattico: gli eserciti belligeranti, le battaglie, le armi, la vita in trincea, la distruzione di paesi e, nelle nostre zone, di prati, boschi, montagne che da allora sono note più per i fatti d'arme che per la loro bellezza. Riprendiamo alcuni brani da "L'anno della vittoria".

I giovani intervistatori, Christopher Martinello e Leonardo Sardei, hanno prestatato particolare atten-

zione alle parti del testo che citano località e sentieri attraversati da Matteo Schenal, il giovane protagonista del romanzo, per ritrovare la sua casa. Mulinetti che conducono in quello che oggi è un piccolo paradiso dove lavorano i loro genitori.

"...Lasciata la piccola casa del Prà del Giglio dove aveva trovato rifugio con i suoi in quel maggio del 1916, camminava per la nuova strada militare che risaliva a tornanti le pen-



STORIE E MEMORIE DEI LUOGHI DELL'ALTOPIANO
DI ASIAGO MARTORIATI DALLA GRANDE GUERRA



Granezza (Vi), area malga Mazze di Sotto

dici dell'Altipiano...Quasi voleva correre per arrivare su alla Cima Fonte da dove avrebbe potuto vedere la sua contrada...[invece] rallentò perché gli venne il ricordo di quando avevano abbandonato la loro terra e del paese che bruciava sotto i colpi del cannone che sparava dalla Val-sugana...Poi gli austriaci vennero fermati e i profughi, dalla pianura, guardavano lassù ogni volta che il boato dei cannoni annunciava la ripresa della battaglia...". Matteo riprese il cammino "...e quando ansimante e accaldato giunse ai Campigoli della Spitzsbain venne fermato da un capitano dell'Artiglieria pesante campale che poco lontano

aveva ancora in postazione i mortai da 210..."

Disse al ragazzo che non poteva proseguire. "...I ragazzi non possono andare dove fino a poche ore prima si è combattuto...Ci sono tanti morti da seppellire, bombe inesplose, armi d'ogni genere e, forse, ancora feriti da raccogliere...". Trascendendo all'ordine Matteo riuscì a scendere, verso Granezza, dal camion militare dove il militare lo aveva fatto salire.

"...Si inoltrò nel bosco dove... accompagnava il nonno a cacciare le beccacce. Il loro bosco era irriconoscibile perché anche nella foresta più cupa e più fitta le grosse bombe da 380 austriache che cercavano di colpire le batterie italiane, avevano aperto grandi radure...Il terreno era sconvolto da strade, mulattiere, sbancamenti per far posto alle baracche e scavi per i ricoveri...Senza saperlo giunse nelle retrovie delle prime linee tenute dalla 48.a Divisione del Corpo Britannico. I camminamenti scavati seguendo gli strati e i corsi della roccia si addentravano nei boschi come profonde ferite rosastre...Pochi soldati inglesi andavano e venivano indaffarati...Delle barelle con dei feriti vennero portate davanti all'ospedaletto..."

Passò attraverso le trincee. "...Il groviglio dei reticolati, dei cavalli di frisia e dei gabbioni aveva un varco aperto verso la conca. Ma quando giunse sulle alture della Klama rimase impietrito: niente più era rimasto di quanto aveva nel ricordo... non erba, non prati, non case,

né orti, né il campanile con la chiesa; nemmeno i boschi dietro la sua casa e il monte lassù in alto era nudo e giallo e bianco... I gas, le bombe di ogni calibro, le mitragliatrici in tre anni avevano distrutto anche le macerie... Lo scosse una voce straniera...Un soldato che dalla divisa riconobbe per francese era di sentinella al varco aperto nei reticolati austriaci a difesa di quelle linee verso la strada del Rodarecchele..."

Quando chiese a Matteo dove voleva andare il ragazzo indicò il punto dove poteva esserci la sua casa. Il soldato scosse la testa e poi "...Affondò la mano nel tascapane e gli porse un'altra galletta e una stecca di cioccolata...". Ma all'ordine di tornare in famiglia Matteo non ubbidì. Di corsa prese la direzione verso la sua contrada.

Cristopher: in questi giorni si sente parlare sempre di guerra e si vedono paesi e città distrutti. Anche da noi la guerra era così paurosa?

Valeria: la guerra è un mostro terribile. Porta sempre distruzione e morte. Rigoni Stern ne "L'anno della Vittoria" e in altri racconti, descrive la situazione disastrosa dei paesi dell'Altopiano alla fine del conflitto: paesi distrutti e montagne devastate, pascoli bruciati e greggi dispersi.

Leonardo: dopo che Matteo ha attraversato il bosco arriva alle trincee dei soldati inglesi e poi incrocia anche militari francesi. Ma non erano i soldati austriaci che combattevano contro l'Italia?



La Chiesetta di San Sisto, nella zona del "Lazzaretto" ad Asiago. Nota a causa della grande peste che colpì la città nel 1600

Valeria: hai ragione. L'Italia era stata invasa dall'esercito austro-ungarico. Quindi le battaglie più cruente si sono combattute fra italiani e austriaci. Ma sul finire del 1917 sono arrivati in Veneto rinforzi francesi e inglesi ed erano posizionati proprio nei luoghi descritti nel libro. La strada del Barenthal percorsa da Matteo oggi sbocca a poca distanza dai prati verdeggianti del Golf di Asiago.

Leonardo e Christopher: i nostri genitori lavorano al Golf.

Valeria: oggi è un luogo di grande pace da dove si può ammirare una corona di montagne molto belle ma i cui nomi restano legati a battaglie terribili. Ricordo una fra tutte: l'Ortigara dove ci sono stati combattimenti che hanno provocato migliaia di vittime. Durante la battaglia del giugno del 1917 sono caduti circa 25.000 italiani.

Christopher: i soldati feriti dove li curavano?

Valeria: erano state costruite delle baracche per la maggior parte in legno dove medici e infermiere li curavano. Oppure, proprio nella strada del Barenthal, si trovano due piccole strutture in cemento chiamate "gli ospedaletti", edificati dagli inglesi. Proprio in quella zona sono

ancora visibili le loro trincee, una rete di camminamenti che raggiunge anche la zona di San Sisto. Al tempo della peste era un lazzaretto, oggi c'è una piccola chiesa circondata dai boschi. Anche alcuni dei loro cimiteri sono in quella zona: uno vicino agli ospedaletti e uno più grande a pochi chilometri, sulla piana di Granezza. Proprio in quella grande spianata, dominata dal Monte Corno, era acuartierato gran parte del contingente inglese.

Leonardo: sono scritti tutti i nomi dei soldati?

Valeria: quasi tutti. Purtroppo non tutti i caduti indossavano la "piastrina" di riconoscimento. Nella lapide di questi soldati c'è questa scritta "Un soldato della Grande Guerra conosciuto solo a Dio". Invece la storia di un capitano, sepolto nel cimitero di Granezza, è molto conosciuto. Si tratta di Edward Brittain, che apparteneva al Reggimento Sherwood Foresters e che fu colpito a morte il 15 giugno 1918 da un cechino austriaco appostato nelle trincee di San Sisto.

Christopher: perché è molto noto il capitano Brittain?

Valeria: era il fratello di Vera Mary una scrittrice che durante il conflitto fu crocerossina volontaria e alla fine della guerra sempre in prima linea per difendere i diritti delle donne e sostenere le cause pacifiste. E' ricordata soprattutto per il suo best-seller "Generazione perduta" dove riporta le esperienze da lei vissute nel corso del conflitto che ha segnato per sempre la sua vita e durante il quale morirono, oltre a carissimi amici anche il fidanzato e l'amato fratello che era giunto in Italia nel novembre del 1917.

Nel 1922 venne in Italia per visitare la tomba di Edward. Vera Brittain giunse probabilmente a Granezza il 7 settembre. Nel libro "Generazione perduta", fra l'altro racconta che, mentre spianava la terra dopo aver interrato una felce, parlava al fratello: "...Oh, Edward, sei così solo qui, perché non posso rimanere a farti compagnia... su questo Altopiano dove vi è pace e dignità...?"



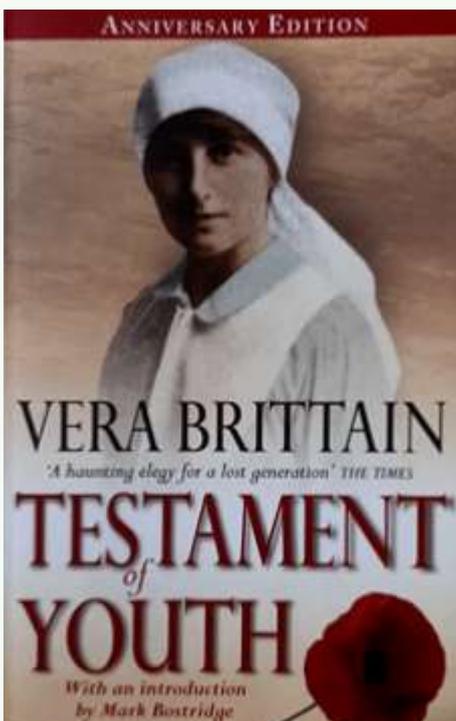
La lapide del Capitano Edward Brittain a Granezza (Vi). Edward era il fratello di Vera Mary, scrittrice e crocerossina durante il conflitto della Grande Guerra

Leonardo: ma sono tutte molto tristi queste storie.

Valeria: hai ragione. La guerra è proprio una gran brutta bestia, ma possiamo anche chiudere con alcune righe dove troviamo scritti pensieri buoni. Sono del giovane tenente Hugh Dalton che in data 3 dicembre 1918 annotava nel suo diario "... Lascio l'Italia dopo diciotto mesi di servizio... Ho trovato tra gli italiani... la più grande amicizia, la più generosa gentilezza, un felicissimo spirito di fratellanza. Durante il mio ritorno in patria, chiudo gli occhi e m'immagino di nuovo a Venezia in piena estate..."

Rivedo le aspre cime e le valli scoscese del Trentino. Rivedo i ruderi di Asiago liberata, le cui montagne circostanti avevano i fianchi coperti di pini...e ridiscendo la fantastica strada militare da Granezza a Marostica, con la piana veneta e le città sparse ai miei piedi, e Venezia stessa in fondo all'orizzonte, e lo scintillio del sole sul lontano mare. Mi ritrovo sul ponte di Bassano guardando in su verso la Val Brenta, con la maestà del monte Grappa sulla mia destra. ..."

© Riproduzione riservata



La copertina del libro scritto da Vera May Brittain